ZOOM

SOTTO FUOCO ISRAELIANO

Omicidio reporter Al Jazeera, inchiesta Usa non dà risposte. La famiglia: "Inaccettabile"

Le conclusioni dell'inchiesta Usa sull'omicidio di una delle reporter simbolo di Al Jazeera, Shireen Abu Akleh, 51 anni, cittadina palestinese e americana, non fanno nessuna chiarezza su un caso che ha scosso la comunità palestinese e il mondo. È "probabile che il proiettile che l'ha uccisa sia stato esploso da una postazione dell'esercito israeliano" ma è "troppo danneggiato per averne la certezza definitiva", e "non ci sono ragioni per credere che sia stata presa di mira deliberatamente" ma che la sua morte sia stata "il risultato di tragiche circostanze durante una operazione militare dell'IDF contro fazioni della Jihad islamica palestinese". Lo ha detto il portavoce del ministero degli esteri Usa Ned Price, dichiarando che "esperti indipendenti', né israeliani né palestinesi, hanno condotto una "analisi estremamente accurata" del proiettile. Abu Akleh è stata uccisa l'11 maggio mentre raccontava un raid dell'esercito israeliano nel campo profughi di Jenin, nella West Bank occupata da Israele. Era identificata come giornalista. Alcuni testimoni oculari palestinesi, inclusa la sua troupe, hanno riferito che a colpirla sarebbero stati soldati israeliani e che non c'erano militanti palestinesi. Una ricostruzione corroborata da *Associated Press*, *Cnn*, *New York Times*, *Washington Post* e l'Alto Commissario per i diritti umani delle Nazioni Unite Michelle Bachelet. Per il governo israeliano invece Abu Akleh sarebbe rimasta vittima di uno scambio di colpi fra esercito israeliano e militanti palestinesi: i comandi militari non hanno escluso che il colpo fatale sia stato sparato per errore da un soldato regolare ma hanno concluso che solo l'esame balistico potesse chiarire la dinamica dei fatti. Così non è stato. Conclusione rigettata in toto dall'Autorità Palestinese che si era detta certa della responsabilità dell'IDF. "È inaccettabile – ha commentato il procuratore generale Akram al-Khatib – I dati tecnici in nostro possesso indicano che le condizioni del proiettile consentono l'identificazione dell'arma da cui è stato sparato". La famiglia di Abu Akleh si è detta "incredula" e ha definito le conclusioni della commissione Usa "un insulto alla sua memoria". "Tutte le prove indicano che una cittadina Usa è stata oggetto di un omicidio extragiudiziale da parte di un governo straniero che riceve miliardi di dollari in supporto militare ogni anno per perpetuare una prolungata occupazione militare di milioni di palestinesi".

SABRINA PROVENZANI

COLLEFERRO

Uccisero di botte Willy, ergastolo ai fratelli Bianchi

Sono stati condannati all'ergastolo Marco e Gabriele Bianchi, i due fratelli accusati dell'omicidio del 21enne Willy Monteiro Duerte, ucciso il 6 settembre 2020 a Colleferro. La Corte d'Assise di Frosinone, che ha dunque confermato l'accusa di omicidio volontario per gli imputati, ha comminato 23 e 21 anni di carcere agli altri due membri del branco, Marco Belleggia e Mario Pincarelli, per i quali il pm aveva chiesto 24 anni. Quella sera, Willy era intervenuto per sedare una rissa che aveva coinvolto un suo compagno di scuola, scoppiata a causa degli apprezzamenti rivolti a tre ragazze da Pincarelli, "spalleggiato" da Belleggia. Il 21enne italo-capoverdiano diventò bersaglio della furia dei fratelli Bianchi, esperti lottatori di MMA già coinvolti in episodi di aggressione ai danni di extracomunitari, chiamati a sostenere i loro accoliti: preso ripetutamente a calci e pugni per 50 secondi, Willy morì poco dopo l'arrivo in ospedale. I legali della famiglia della vittima hanno definito "ineccepibile" la sentenza, accolta dall'aula con un applauso.

STEFANO BAUDINO

CROLLO MORANDI

Tempi troppo lungi I legali: "Avocare l'indagine bis"

Tempi lumaca e termini di indagine scaduti. I difensori degli indagati dell'inchiesta Autostrade bis – costola nata dal crollo del Ponte Morandi – toccano il tempo ai pm e chiedono l'avocazione del fascicolo alla Procura generale di Genova. Mentre ieri, nel frattempo, il pm Walter Cotugno ha sentito per la seconda volta Roberto Tomasi, nuovo ad di Aspi, il quale ha sostanzialmente scaricato Spea, società di monitoraggio che era controllata da Aspi. Il fascicolo è quello che ha riunito tre tipologie di contestazioni: i falsi report sulla sicurezza dei viadotti; le falsificazioni legati ai controlli sulle gallerie; la vicenda che riguarda le barriere fonoassorbenti fallate, che mettevano a rischio l'incolumità degli utenti, il filone che aveva portato all'arresto dell'ex ad di Aspi e Atlantia Giovanni Castellucci. A presentare l'istanza di avocazione è l'avvocato Gabriele Bordoni, legale dei tecnici Spea Gaetano Di Mundo, Francesco Paolo D'Antona e Paolo Landi. Il fascicolo si trascina da gennaio del 2019, ma per i pm sarebbe prossimo alla chiusura.

MARCO GRASSO

VkVSlyMjNGY3ZWNlhYzAtOGVhNi00OGZmLWJhOTQtODMyODdkYzZkZDllIyMjOWYxMjlmNGItNzkwMi00NzY4LWEwZjQtNDRkYzc5NjBmMjA5IyMjMjAyMi0wNy0xOFQxNzozMzo0NSMjI1ZFUg==